



DALL'INVIATO

PARIGI. «Pas de panique»: niente panico, ordina l'Equipe di ieri in prima pagina, a 9 colonne. C'è Francia-Italia, calma e gesso. Gridarlo così, è forse un esorcismo, un modo di confessare che la paura, o almeno il timore, o se non altro il dubbio, esistono.

La Francia sta «schiscia», come si dice a Milano: cautela, testa bassa, e si faccia festa solo al 90' (o al 120', o quando sarà) se tutto andrà bene. La grandeur, nella vigilia di Francia-Italia, non abita a Parigi, sua città natale. Lo si capisce da mille cose. Dai titoli dei giornali. Dal tono dei servizi dei tg, con i ragazzini di Senlis (sede del ritiro azzurro) che, intervistati, confessano di non sapere se tifare Italia o Francia. Dall'edicolante di Rue du Faubourg Montmartre - ormai ci ha eletti interlocutori privilegiati di un talk-show calcistico che dura dal 10 giugno - che ieri mattina, quando gli abbiamo chiesto la ricevuta, ci ha detto: «Gliei faccio, se domani ci fate vincere». E quando mai i francesi hanno chiesto a qualcuno «di farli vincere»? Ai cugini, poi: i cugini del Sud-Est che la Francia guarda con simpatica condiscendenza, in tutti i campi della vita (la cultura, la politica, l'Europa, i formaggi, il rugby...) tranne che in uno: il calcio. Quando il pallone da ovale si fa sferico, e va toccato solo con i piedi, il complesso d'inferiorità è loro, non nostro. L'altro giorno Youri Djorkaefi, che pure i piedi li ha baciati dal Signore, l'ha detto chiaro e tondo: «Noi favoriti? Solo perché giochiamo in casa? Siete voi che avete vinto tre Mondiali e avete perso a Usa '94 solo ai rigori. Siete voi, i favoriti».

Già, i primi ad andar cauti sono proprio i giocatori. Soprattutto quelli che in Italia giocano o hanno giocato, i leader veri della squadra (Thuram, Blanc, Desailly, Deschamps, Zidane, Djorkaefi). Ci conoscono troppo bene. Sanno che l'Italia può far schifo, ma di fronte al grande appuntamento rischia sempre di trasformarsi. E quindi la parola d'ordine è se *méfier*, non fidarsi. Né dell'Italia, né di se stessi. L'atteggiamento psicologico che abbiamo colto, in questi giorni, a Clairefontaine è di cautela e di modestia: il ritiro francese sembra Versailles, ma nessuno si atteggia a Re Sole. Aimé Jacquet, anche ieri, ha ribadito che per vincere occorreranno «pazienza e sangue freddo». Virtù che la Francia ha abbondantemente dimostrato contro il Paraguay, lottando all'arma bianca e inseguendo il gol per 113 estenuanti minuti. Simili vittorie, conquistate con sudore e umiltà, sono in fondo nei cromosomi dello sport francese: ricordano le imprese dei rugbisti sui campi d'Inghilterra, dove si respira la storia di quel magnifico sport; i Tour vinti da atleti sfigati come Robic, o persi da eroi super-sfigati come Poulidor, o conquistati con la maglia gialla sporca di sangue da quel gigantesco com-

Viaggio a Colombes dov'è lo stadio nel quale l'Italia sconfisse i bleus e poi vinse i Campionati mondiali del '38

Ma la grandeur dov'è?

A Parigi in ansia «sfilate» di modestia

Mondiale '38: azzurri ai quarti con una doppietta di Piola

Francia e Italia si sono incontrate tre volte nei campionati del mondo. Una (Argentina '78) nel girone eliminatorio: 2-1 per gli azzurri, che poi si qualificarono dopo aver battuto anche Ungheria e Argentina. Le altre due, invece, furono partite a eliminazione diretta: Francia '38 e Messico '86. Nel 1938 l'Italia incontrò i padroni di casa al mitico stadio di Colombes, nei quarti (come oggi...). Li batté 3-1, conquistando (battendo in semifinale il Brasile e in finale l'Ungheria) il suo secondo Mondiale consecutivo. Quel 12 giugno 1938 giocarono così. Italia: Olivieri, Foni, Rava; Serantoni, Andreolo, Locatelli; Biavati, Meazza, Piola, Ferrari, Colausti. Francia: Di Lorto, Cazenave, Mattler; Bastien, Jordan, Diagne; Aston, Heisserer, Nicolas, Delfour, Veinante. La stampa francese aveva ampiamente presentato il match come uno scontro tra la Francia democratica e l'Italia fascista, ma i giocatori francesi (alcuni dei quali, ottuagenari, sono stati intervistati in questi giorni dall'Equipe) andarono in campo coscienti di avere poche chances contro i campioni del mondo in carica. Il portiere Di Lorto era figlio di emigrati e aveva ben poche ragioni di amare i fascisti, ma fu proprio lui, con una papera colossale, a concedere a Colausti il gol d'apertura. Pareggiò immediatamente Heisserer, ma nel secondo tempo due gol di Piola fissarono il risultato sul 3-1.

battente che era Bernard Hinault. Ma se nel rugby la grandeur francese si confronta solo con quella - gemella, e speculare - dei britannici, e se nel ciclismo solo Bottecchia negli anni '20 e «Coppo» negli anni '40-'50 hanno scalfito la dura roccia della leggenda del Tour, nel calcio i fantasmi sono due. Il primo, temuto e forse odiato, è la Germania, che la Francia potrebbe ritrovarsi in semifinale: oltre a due guerre, grida vendetta (calcistica) la sconfitta ai rigori di Spagna '82, dopo che Schumacher abbatté Battiston in uscita (la Francia sarebbe stata una finalista assai più degna, e forse l'Italia di Bearzot l'avrebbe so-

ferta più dei tedeschi). Il secondo, temuto e forse amato, è l'Italia. Per incontrare questo fantasma, e capire le radici di questa vigilia così cauta, prendiamo un treno che parte dalla Gare St-Lazare e sale a Nord, verso la banlieue. C'è una fermata che si chiama «Le Stade», semplicemente, e ci porta in una periferia della periferia: siamo ai limiti della municipalità di Colombes, dove sorge lo stadio in cui, il 12 giugno del 1938, due gol di Piola lanciarono l'Italia verso il suo secondo Mondiale. Colombes, va detto, non fa onore al suo stadio: ne rimane solo metà, il lato dove c'era la tribuna d'onore.



I festeggiamenti francesi sotto l'Arco di Trionfo dopo la vittoria sul Paraguay

Schults/Reuter

re. Il resto è stato demolito in attesa di ricostruzione, e intanto l'impianto continua ad ospitare le attività (atletica, calcio, rugby) del Racing, società polisportiva un tempo gloriosa e oggi evidentemente decaduta. Peccato, perché qui dovrebbe esserci un museo, non questo vecchio stadio mutilato: oltre ai Mondiali del '38, questo campo ospitò le Olimpiadi del '24, quelle immortalate dal film *Momenti di gloria*; e fu teatro, ma solo nella finzione, della partita di calcio (immaginaria) fra nazisti e prigionieri alleati raccontata dal film di John Huston *Fuga per la vittoria*. Qui, insomma, aleggiano i fantasmi non solo di

Piola, ma anche di Abrahams e Liddell (i due atleti britannici di cui narra *Momenti di gloria*), e persino di Pelé, con quella sua fantastica rovesciata fermata nel tempo dalla cinepresa di Huston.

A far compagnia a tanta storia, c'è un ragazzo che si allena al salto con l'asta, un po' di ragazzini (molto «misti», Colombes è oggi piena di immigrati) che giocano a pallone e un giovanotto che gioca a basket con la maglia dell'Italia. Inevitabile chiedergliene ragione: «Non sono italiano, ma mi piace molto l'Italia. Domani tengo per la Francia, ma anche se passano gli azzurri va bene lo stesso». Forse

è questa la verità. Forse molti francesi oggi faranno il tifo per la Francia, ma se poi passerà l'Italia andrà bene lo stesso, e saranno i primi a pregarci in ginocchio di fare polpette dei tedeschi. La vecchietta che è seduta davanti a noi sul treno che ci riporta a Parigi, e che doveva essere una bimba quando Piola segnò quei due gol 60 anni fa, ci guarda con un sorriso quando capisce che siamo italiani e ci saluta dicendoci «bon match». Ma sì, buon match, cari cugini. E stringiamo un patto: contro la Germania, a chiunque tocchi, facciamo il tifo tutti assieme?

Alberto Crespi

Messico '86: 2-0 per i «galli» ma giocò, e segnò, Platini

L'ultimo Italia-Francia ai Mondiali risale agli ottavi di Messico '86: vinsero i francesi con un 2-0 assai più netto di quanto non dicano i numeri. Le formazioni. Francia: Bats; Ayache, Bossis, Battiston, Amoros; Fernandez, Platini, Giresse, Tigana; Rocheteau, Stopyra. Italia: Galli; Bergomi, Vierchowod, Scirea, Cabrin; Bagni, Giuseppe Baresi, De Napoli; Conti, Altobelli, Galderisi. Era la Francia del «carré magique» (il quadrato magico), quel fantastico centrocampo guidato da Michel Platini che aveva già conquistato l'Europeo '84. Come oggi, la Francia era solida in difesa, magnifica a centrocampo, scarsa in attacco (Rocheteau aveva classe ma né tenuta né fisico; Stopyra un discreto gregario). L'Italia aveva una buona difesa (uno dei quali, Bergomi, sarà in campo anche oggi), un centrocampo votato esclusivamente a distruggere (con Baresi che marcò a uomo Platini venendone surclassato) e un attacco con Conti in declino, Altobelli troppo solo e Galderisi era... Galderisi, e stop (lo sostituì in un giovane Vialli, al 57'). Gol di Platini e Stopyra, Italia a casa e Francia che chiude i Mondiali al 3° posto.

OCCHIO DI RIGUARDO

Con «finesse d'esprit»

VALERIA VIGANÒ

SI È VERO, siamo rimasti senza calcio per due giorni e i nostri pomeriggi e serate ci hanno provocato un senso di vuoto. Abbiamo vissuto sulla pelle ciò che si chiama assenza. C'era una passione e c'era un'abitudine, una scansione del tempo, direi un uso del tempo diverso, la scadenza non era il lavoro ma il piacere. Come qualcuno che si ama, al quale dare la precedenza assoluta anche se poi l'incontro non è dei più soddisfacenti e ci scappa uno sbadiglio. Eppure questa assenza ha già con sé il sapore dell'attesa come quando vediamo partire il qualcuno di cui sopra, ne percepiamo il vuoto ma sappiamo che torna e il momento sarà ancora più emozionante. Il

vuoto è già quindi colmato dallo scandire le ore che ci separano dall'emozione più intensa. I quarti, la porta che si apre sull'élite dell'élite del calcio, ci danno subito come un dado tratto, l'ipotesi di una partita in cui vivremo tutto. Rabbia, felicità, scoramento, illusione, scoppi del cuore, pazienza, ansia, paura, fede.

L'attesa di un evento certo si riempie di contenuti ipotetici, di previsioni, di schermaglie psicologiche come sempre accade prima della realtà. Al di là delle formazioni e delle marcature, la partita è già iniziata da giorni, con gli italiani che alzano la testa in un moto di orgoglio (sono i francesi che devono rispettarci), mettono le mani avanti

sugli arbitri e sanno di avere contro cinquantamila persone a dieci metri di distanza. E i transalpini, effettivamente superiori a noi in molte cose, che tentano di giocare con la puzza sotto il naso anche allo stadio. Se l'Italia dovesse vincere avremo quei cinquantamila e tutta una nazione contro per i due match successivi. Forse ne varrebbe la pena, forse sapremmo sopportarlo. Intanto si muovono governi, giornali, politica, e tutti i luoghi comuni del mondo. La sfida Italia-Francia passa per l'agricoltura, la moda, lo stile di vita. La finesse, che tradotta è raffinatezza, sembra solo patrimonio loro. Vorrei che l'Italia vincessero con finesse d'esprit, cioè senza errori arbitrali, mostrando la superiorità del gioco. Vedremo.

BRASILE

Zico-shock «Ronaldo? Carriera a rischio»

Nulla tiene in ansia i brasiliani come, in questo momento, le ginocchia di Ronaldo. I dolori del «Fenomeno» sembrano aver contagiato la stampa che esorta i brasiliani a «pregare» per il pieno recupero del campione e dedica ampio spazio all'argomento, in una selva di dichiarazioni contraddittorie dei membri della commissione tecnica. Ronaldo smentisce alla tv di essersi dovuto sottoporre ad infiltrazioni, ma assicura che lo farà «se sarà necessario». L'attaccante dell'Inter nega anche la necessità di un intervento chirurgico al ginocchio sinistro alla fine del torneo. Tutto inutilmente, l'allarme lanciato ha ormai scatenato il panico. Il quotidiano sportivo «Lance» definisce «delicato» il caso Ronaldo operato in passato al ginocchio destro ed ora in difficoltà per avere «osato troppo con il sinistro». Il coordinatore tecnico della selezione, l'ex giocatore Zico dalle pagine di «O Dia» ammette la sua preoccupazione. «Ronaldo dovrà fermarsi dopo il mondiale. Altrimenti correrà gravi rischi e potrà pregiudicare la sua carriera». Getta acqua sul fuoco Claudionor Delgado, fisioterapista della selecao. «L'attaccante ha solo una tendinite, probabilmente provocata da un eccesso di partite. Dovrebbe fermarsi per 30 giorni e visto che non può farlo sta lavorando per irrobustire la muscolatura e rimediare alla mancanza di riposo con sedute di elettroterapia».

Intanto, in vista della sfida con la Danimarca, per i giocatori brasiliani ci sono novità: sesso, churrasco e birra. Senza eccedere, però. Parole del medico Lidio Toledo che ha lasciato liberi i 22 calciatori di fare sesso, di mangiare spiedini di carne con gli amici e di bere al massimo due lattine di birra. «Ai mondiali del 1974 le commissioni tecniche di Germania e Olanda hanno dato queste libertà ai loro giocatori. Noi invece tenemmo uno schema rigido di ritiro e non vinchemmo niente», ha spiegato. «Fare l'amore è scientificamente raccomandabile per gli atleti, senza esagerare». Per il dottore anche il consumo di carne rossa e di birra in modo contenuto non danneggia la forma dei giocatori e anzi serve loro ad allentare la pressione di 40 giorni di ritiro. Toledo, criticato per gli appunti sullo stato di salute di alcuni giocatori, ha annunciato «amareggiato» che alla fine di questo mondiale lascerà comunque la squadra.

Intanto, con la partita di oggi contro la Danimarca, Dunga e l'affare eguagliarono il record delle partite giocate in una fase finale di un Mondiale da un giocatore brasiliano. Sta il capitano che il portiere della Selecao giocheranno contro Laudrup e compagni il 16° incontro con la maglia Verdeoro, raggiungendo in testa alla speciale classifica Jairzinho.



Finita
la dieta?
No,
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. In un certo senso prepariamo il divertimento come un grande chef prepara un piatto d'alta cucina. La differenza è che con il divertimento non ci rimette neanche la vostra linea.



Snai Servizi.

Divertire è un
lavoro serio.